

ARCHITETTURA E COMMITTENZA RELIGIOSA: L' « ANTICA BASILICOGRAFIA » DI POMPEO SARNELLI

Al centro dello smisurato arco produttivo di Pompeo Sarnelli, precisamente agli inizi degli anni beneventani, si colloca l'*Antica basilicografia*, un'opera che in certo modo rappresenta la summa degli interessi eruditi del nostro autore in materia di arte sacra e riassume o anticipa argomenti trattati qua e là casualmente nello Epistolario¹.

Certamente non si può definire la *Basilicografia* un trattato di architettura vero e proprio: per farla rientrare nella consuetudine trattatistica bisognerebbe sorvolare sulla invadenza di interessi apologetici e di tematiche più propriamente liturgiche. Nemmeno si può credere che si tratti del solito prontuario ad uso dei parroci o dei fedeli, scritto con pure finalità pratiche o didascaliche, sul tipo del *Rettore Ecclesiastico*, diffuso poco dopo nella stessa diocesi beneventana². A metà fra la confusa tipologia dell'opera erudita e i nu-

¹ *Antica Basilicografia di Pompeo Sarnelli, Dottor della S. Teologia; e delle Leggi, Protonotario Apostolico, Abate di S. Homobuono in Cesena*, in Napoli, 1686. A spese di Antonio Bulifon, Libraro di S.E.

Sul frontespizio la dedica a « fr. Vincenzo Maria dell'Ordine de' Predicatori, del titolo di S. Sisto della S.R.C. Prete Cardinale Orsini Arcivescovo di Benevento » (fig. 1).

I numerosi interventi di Sarnelli su problemi di arte figurativa e di musica sacra sono stati esaminati da chi scrive in occasione del Congresso di Studi sull'Età del Vicereame, che ebbe luogo a Bari tra il 7 e il 10 ottobre 1972 (cfr. M. BASILE, *Appunti su Pompeo Sarnelli moralista e scrittore d'arte*, in *Atti del Congresso Internazionale di Studi sull'Età del Vicereame*, Bari, 1977, pp. 239-256. A questo contributo rinvio il lettore per la bibliografia su Pompeo Sarnelli).

² *Il Rettore Ecclesiastico istruito sulle regole della fabbrica e delle suppellettili delle Chiese, della loro pulitezza e della riverenza e cautela con che debbon trattarsi e custodirsi, per comandamento dell'Em.mo Sig. Card. Orsini*

Fig. 1 - *Antica Basilicografia* di Pompeo Sarnelli, frontespizio.

merosi modelli della normativa di ispirazione carlina sugli edifici sacri, l'*Antica Basilicografia* è anche sintomo rivelatore delle discordanti esigenze che in modo non sempre avvertito, circolarono nell'oscuro sottobosco della letteratura sacra ancora in tarda epoca post-tridentina, soprattutto in certe aree del Mezzogiorno d'Italia.

Si impone quindi, in via preliminare, l'indagine della sua genesi, che può ricondursi ad un momento di massima adesione di Sarnelli al programma riformistico di Vincenzo Maria Orsini, già varato nell'esperienza pastorale compiuta nelle diocesi di Manfredonia e di Cesena, poi approfondito nel gravoso lavoro di ristrutturazione della diocesi beneventana che lo stesso Orsini affronta all'indomani della sua elezione vescovile³.

Arcivescovo di Benevento, di fra MARCELLO CAVAGLIERI dell'Ordine dei Predicatori, suo teologo e visitatore generale, Napoli, Fusco, 1688.

Per la massima parte il trattato è una traduzione delle *Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae* di San Carlo Borromeo, pubblicato a Milano nel 1577 (cfr. l'edizione a cura di P. BAROCCHI, in *Trattati d'arte del Cinquecento tra Manierismo e Controriforma*, Bari, 1962, pp. 1-113). Le poche aggiunte e varianti che si leggono sono evidentemente suggerite dalle particolari esigenze della diocesi beneventana.

La diffusione della precettistica carlina in Italia Meridionale, in particolare a Napoli e a Benevento è ampiamente documentata. Per Benevento, si veda tra l'altro la ristampa delle *Avvertenze* di San Carlo ai confessori, patrocinata dall'Orsini nel 1705 (cfr. *AVVERTENZE DI SAN CARLO BORROMEO PER I CONFESSORI: per ordine dell'Emin. e Reverendiss. Signor Cardinale Fr. VINC. MARIA ORSINI, Vescovo Tuscolano, Arcivescovo di Benevento, Fedelissimamente ristampate*, Benev. Nella Stamperia Arcivescov. 1705).

³ Eletto cardinale nel 1672, Vincenzo Maria Orsini è assegnato alla diocesi di Manfredonia nel '75. Già in questi anni si dedica con prevalente impegno alla riforma delle strutture ecclesiastiche e dà inizio a quella politica sinodale che contrassegnerà la sua carriera futura (la *Methodus synodalis diocesis Sipontinae rite ac rectae peragenda* è pubblicata a Trani nel 1678; la sua *Epistola di avvertimenti pastorali al clero e al popolo della città e diocesi di Siponto*, a Manfredonia nel 1680); contemporaneamente si dedica ad opere di ricostruzione « rifacendo a proprie spese l'Arcivescovile Palagio, e la chiesa Metropolitana » (cfr. G. GIMMA, *Elogi accademici degli Accademici della Società degli Spensierati di Rossano*, I, Napoli, 1703, p. 313). Passato al governo della diocesi di Cesena nel 1680, vi esprime lo stesso zelo riformistico, la stessa « liberalità nelle fabbriche e nel Palagio vescovile, e nei luoghi di Firenzuola di Carpineto » (GIMMA, *loc. cit.*). Infine nel 1686 è assegnato alla diocesi di Benevento che governa per trentotto anni, fino alla elezione al soglio pontificio (cfr. G. DE CARO, v. *Benedetto XIII*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. VIII, Roma, 1966, pp. 384-393, con bibl. gen.).

Solo in un momento successivo ed entro i limiti imposti dalla lacunosità della documentazione si può affrontare il discorso delle eventuali influenze esercitate dalla *Basilicografia*, o almeno dai suoi principi ispiratori, sugli episodi di restauro architettonico e di rifacimento degli arredi sacri nelle chiese beneventane (dopo il terremoto del 1688) e, più tardi, nella stessa diocesi di Bisceglie, che il Sarnelli governò direttamente dal 1691 fino alla morte.

Condotta su questo doppio binario, la lettura dell'*Antica Basilicografia* può, infine, offrire materia per un ulteriore esame della personalità di Sarnelli in un momento di importante maturazione: superate ormai le irrequietezze della giovanile e vivace esperienza nel retrobottega del Bulifon⁴, la figura del letterato, definitivamente coinvolto nelle tematiche ascetiche e rigoristiche che dal pontificato di Innocenzo XI al Sinodo Romano di papa Orsini nel 1785 si ripeteranno con ritmo incalzante nella pratica pastorale, sembra fissare i suoi contorni nell'ambito angusto e sostanzialmente immobile di questo momento.

Per far luce sugli stimoli che agirono a monte del progetto e del tipo di indagine da Pompeo Sarnelli intrapreso nell'*Antica Basilicografia* potrebbe essere utile leggere attentamente le pagine intro-

In questo percorso si registra sempre la presenza di Pompeo Sarnelli, che affianca l'Orsini nell'intensa attività pastorale e riceve non pochi benefici e incarichi: a Cesena è nominato vicario generale, a Benevento partecipa all'organizzazione dei primi sinodi come esaminatore prosinodale e riceve la nomina di abate di Santo Spirito che gli procura l'indulto dei pontificali; infine il 4 maggio 1692 è consacrato vescovo di Bisceglie personalmente dal cardinale (cfr. G. B. VIGNATO, *Storia di Benedetto XIII dei frati predicatori*, vol. IV, Milano, 1966, p. 71).

⁴ Sul retrobottega di Antonio Bulifon e sulla sua influenza sul clero cfr. P. LOPEZ, *Riforma cattolica e vita religiosa e culturale a Napoli dalla fine del Cinquecento ai primi del Settecento*, Napoli, 1964, p. 201. Del Bulifon, Sarnelli era stato « per un ventennio, anche di lontano, consigliere non meno intelligente che esperto » (F. NICOLINI, voce *Sarnelli Pompeo*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. XXX, Roma-Milano, 1936, p. 874); su questa collaborazione cfr. anche la prefazione di N. CORTESE ai *Giornali di Napoli dal 1647 al 1706*, vol. I, Napoli, 1932 e B. CROCE, *Stampatori e librai napoletani nella prima metà del Settecento*, in *Aneddoti di varia letteratura*, Bari, 1953.

duttive, laddove l'autore così dichiara: « Egli è, che incitato io dall'esempio dell'Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo Orsini, sotto la cui santa disciplina ho avuto la sorte di vivere, alla lezione de' Padri, de' Concilj, e della storia Ecclesiastica, de' quali egli è peritissimo, per assuefarmi a sì belli studi, ed eziandio per imparare ciocché eseguir debbo, ciocché evitare, secondo la regola antica de' nostri maggiori, li quali onninamente volevano, che niun Sacerdote fosse de' suoi Canonj ignorante, ingolfandomi ne' vasti Oceani di tanta, e così nobile erudizione, ben spesso come urtando in iscoglio, arrestavami dubbioso, per non intendere nemmeno i termini di molte cose »⁵. Accanto alla « regola antica de' maggiori » che conferma — se mai ce ne sia bisogno — l'orientamento erudito e decisamente conservatore, che muove ormai l'opera di Sarnelli, è indicata la suggestiva « forza » dell'esempio e la « santa disciplina » del cardinale Orsini. Ciò ovviamente non desta sorpresa: è stata già notata da più parti, e ancora in questa giornata, la decisiva influenza che il futuro papa Benedetto XIII ha esercitato sulla cultura e sull'attività di Sarnelli. Ma questa circostanza acquista maggiore spessore se si considerano certe coincidenze: innanzi tutto l'anno di edizione della *Basilicografia*, il 1686, coincide con l'insediamento del Cardinale nella diocesi di Benevento e, contemporaneamente, rappresenta un momento importante ma non definitivo nella ricerca dei modi di rinnovamento e delle forme di applicazione dei decreti tridentini, da lui intrapresa alle origini del suo impegno pastorale a Manfredonia e a Cesena. È nel corso dell'esperienza beneventana, infine, che il programma di Vincenzo Maria Orsini, la cui base teorica si innesta direttamente nel pensiero controriformistico dal Baronio a San Carlo, si chiarisce alla luce della tradizione locale e si orienta verso una scrupolosa e rigida applicazione della precettistica carlina⁶.

⁵ *Antica Basilicografia*, cit. *Introduzione* (pagine non numerate).

⁶ Fonti e biografi di Vincenzo Maria Orsini insistono sulla pastoralità ascetica e rigorista del cardinale e sull'incidenza del modello carlino nell'organizzazione della diocesi beneventana, nel controllo pastorale (si veda la diffusione della S. Visita e l'organizzazione del Seminario), persino nel personale comportamento morale. Il richiamo a San Carlo, del resto, è frequente nella tradizione ecclesiastica e devota di molte diocesi dell'Italia Meridionale (basti pensare ai metodi pastorali di Innico Caracciolo e di Giacomo Cantelmo nella seconda metà del Seicento a Napoli). Nella stessa Benevento il culto di San Carlo aveva conosciuto episodi salienti, come quello narrato dal Sarnelli

L'urgenza di passare dalla riflessione erudita alla fase operativa si pone due anni dopo, col terremoto del 1688 che con la « rovina » di molti edifici sacri impone un'immediata azione di ristrutturazioni e rifacimenti architettonici nell'area beneventana.

Il 1688 appunto è l'anno del *Rettore Ecclesiastico*, il manuale delle « Regole della Fabbrica e della Suppelletile Ecclesiastica » che l'abate Francesco Cavalieri, « visitatore generale », compila ad uso dei parroci, riproponendo le norme degli *Acta Mediolanensis Ecclesiae* « tradotte, raccorciate ed acconciate a' bisogno ed a' luoghi » della diocesi, con l'aggiunta di « qualche picciola cosa », scaturita dalla lunga esperienza di visitatore⁷. Proprio a questo proposito è illuminante la dichiarazione dell'autore: egli non intende presentare « dettami di scienza che si appoggino su principi inalterabili »; semplicemente vuole offrire indicazioni di massima che « dipendono non rare volte dalla prudentiale ispezione dell'hic et nunc ». Più ancora della *Basilicografia*, quest'opera appare dominata dall'« espresso comandamento » del cardinale Orsini che fissa i confini della ricerca: all'autore il cardinale chiede da un lato di operare la scelta di « quelle regole che nel progresso della santa visita si sono scorte adatte a' bisogni, ed universalmente necessarie non meno a praticarsi che a sapersi », dall'altro di contenere la sua trattazione nei « limiti di una nuda letterale istruzione, per così facilitarne con la brevità e la lettura e l'esecuzione, con l'adattarsi alla corta intelligenza di non pochi »⁸. Immediatamente risaltano le finalità pratiche

nelle sue *Memorie beneventane*: « nel 1631 il Cardinal Federigo Borromeo Arcivescovo di Milano, con sue lettere, mandò alla città di Benevento Reliquie del corpo di San Carlo Arcivescovo e Cardinale, suo predecessore, che si conservano nella Chiesa della Santissima Annunciata, dove si collocarono a 4 di marzo » (P. SARNELLI, *Memorie cronologiche de' vescovi ed arcivescovi della S. Chiesa di Benevento, colla serie de' duchi e principi longobardi della stessa città, e colle memorie della provincia beneventana*, Napoli, 1691, p. 151).

⁷ Il *Rettore Ecclesiastico*, cit., pp. 24-25.

Il trattato del Cavalieri avrà eccezionale fortuna: ristampato a Macerata, sarà successivamente riedito a Benevento dalla stamperia arcivescovile in più riprese (1704, 1729, ecc.) e divulgato anche al di fuori dei più stretti confini della diocesi. Al contrario la *Basilicografia* di Sarnelli troverà una lieve eco in una ristretta cerchia dei letterati ed eruditi: ricordata dall'Aldimari e dal Chiericato è utilizzata dal Voizzo e tradotta in latino da J. A. FABRICIUS, che la inserisce nelle sue *Antiquitates Ecclesiae* (cfr. A. ZENO, *Giornale dei letterati di Venezia*, t. IX, p. 453).

⁸ M. CAVALIERI, *op. cit.*, p. 26.

e gli intenti didascalici, ma fra le righe si legge anche l'esigenza di rafforzare sulla linea tridentina la struttura della diocesi, mediante l'uso di tecniche divulgative semplificate e di sicuro effetto, in grado di raggiungere i « non pochi » dotati di « corta intelligenza ».

I presupposti radicati nella scrupolosa prassi della santa visita e nei risultati del controllo e delle inchieste pastorali, gli intenti dichiaratamente divulgativi, la scelta pedagogica di fondo dell'opuscolo del padre Cavalieri rimandano ad un modello già abbastanza diffuso nel Sud d'Italia e molto apprezzato nell'entourage dello stesso cardinale Orsini, il *Trattato della visita pastorale* di Giuseppe Crispino pubblicato per la prima volta il 1685⁹. Anche in questo caso l'archetipo carlino è utilizzato in senso esclusivamente pratico e vagliato sulla concreta dimensione della tradizione locale, secondo un orientamento già prevalso a Napoli ai tempi di Innico Caracciolo. Anche qui la serie di moniti, comandi consigli rivolti ai vescovi si fonda sulla preoccupazione del dettaglio, affatto estranea alle ampie dissertazioni di tanta trattatistica sacra coeva, e mira a raggiungere in tempi brevi e nei modi semplificati della norma e dell' « exemplum » l'unico obiettivo pratico-pedagogico.

Al contrario, nell'*Antica Basilicografia* Pompeo Sarnelli, pur conservando di questa tradizione il carattere specificamente analitico e mirando ugualmente alla corretta prassi liturgica, persegue soprattutto intenti eruditi e usa forme estesamente divaganti. Alla pressante urgenza dell'hic et nunc sostituisce l'obbligato excursus nella

⁹ Nato nel 1639 a Rocca Guglielma, Giuseppe Crispino ottiene l'ordinazione sacerdotale nel 1662. Dal 1667 al 1685 è segretario dell'arcivescovo di Napoli Innico Caracciolo che per primo introduce nel Meridione d'Italia quel tipo di pastoraltà rigorosamente moralistica, che direttamente si ispira alla prassi riformistica di San Carlo Borromeo (cfr. R. DE MAIO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna (1656-1799)*, Napoli, 1971, pp. 23-25, p. 32).

In questi anni si collocano le sue opere più note: *La scuola del grande maestro di spirito San Filippo Neri* (Napoli, 1675), *Il Trattato del Sagro Ordinatione* (Napoli, 1682), il famoso trattato de *Il Buon Vescovo* (Napoli, 1682) e infine il diffusissimo *Trattato della visita pastorale* (Napoli, 1685), ripubblicato per impulso di Benedetto XIII Orsini, già amico e consigliere di Crispino negli anni in cui fu vescovo a Manfredonia (cfr. R. DE MAIO, *op. cit.*, p. 32; M. ROSA, *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Bari, 1976, p. 291; G. DE ROSA, *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, Bari, 1978, pp. 103-143).

« venerabile antichità »¹⁰, alla secca norma da applicare subito la dissertazione storico-legendaria e il mito delle origini, alla giustificazione nel presente l'autorità del passato.

Naturalmente è cambiato anche l'interlocutore: non più la massa del clero e dei fedeli « di corta intelligenza » ma « gli Ecclesiastici studiosi », dei quali lo stesso autore traccia un sommario profilo¹¹. Ad essi si impone l'obbligo di ripercorrere le strade del passato per valutare l'operato nel presente sia perché — come dice S. Basilio — « qui diligenter historiis Ecclesiasticis studet, optimae vitae suae prodet », sia perché « non ista bene ad un sacerdote che non sappia l'origine e i progressi delle cose ch'e' tratta »¹².

In questo modo sottolineando ancora una volta il rispetto che si deve alla tradizione storica come garanzia di « decoro » personale e di prestigio, Sarnelli prende polemicamente le distanze dai cosiddetti « novatori » che « nulla curando la venerabile antichità, dalle cose a noi vicine van prendendo la corta misura delle a noi più lontane, e vogliono a viva e violenta forza le costume antiche della Christianità alle moderne ridurre; parendo loro... non esservi stato altro che ciocché osservato o imparato hanno nel breve spazio dell'età loro »¹³.

Nell'architettura delle origini, quindi, Sarnelli rintraccia l'unico modello attendibile della chiesa, del quale produce un'accurata trascrizione grafica (fig. 2); può così opporre alla sconcertante mutevolezza delle forme la sicura uniformità del « tipo », cui dà autorevolezza la

¹⁰ Cfr. *Antica Basilicografia*, cit.

¹¹ Il destinatario dell'opera è chiaramente presente; nel brano dell'introduzione in cui spiega i motivi che lo hanno indotto a scrivere la sua opera « nel comune nostro volgare » piuttosto che in latino, Sarnelli aggiunge: « Ma io se ben scrivo in volgare, non scrivo per il volgo, ma per gli Ecclesiastici e questi ancora studiosi, li quali non havendo forse que' libri che averei solamente lodato, haverebbero desiderato quelli che ad altri sembra superfluo » (cfr., *Antica Basilicografia*, cit.).

¹² Id., *loc. cit.*

¹³ *Loc. cit.* Come è noto, l'esigenza 'archeologica' e il tema delle origini, già avvertiti a ridosso del Concilio di Trento, trovarono ampio spazio nell'opera di San Carlo. L'obiettivo era « giungere ad una documentazione che permettesse di dimostrare la continuità rispetto alle fonti contro le accuse di deviazionismo formulate dai protestanti » (L. GRASSI, *Province del Barocco e del Rococò*, Milano, 1966, p. XVI).

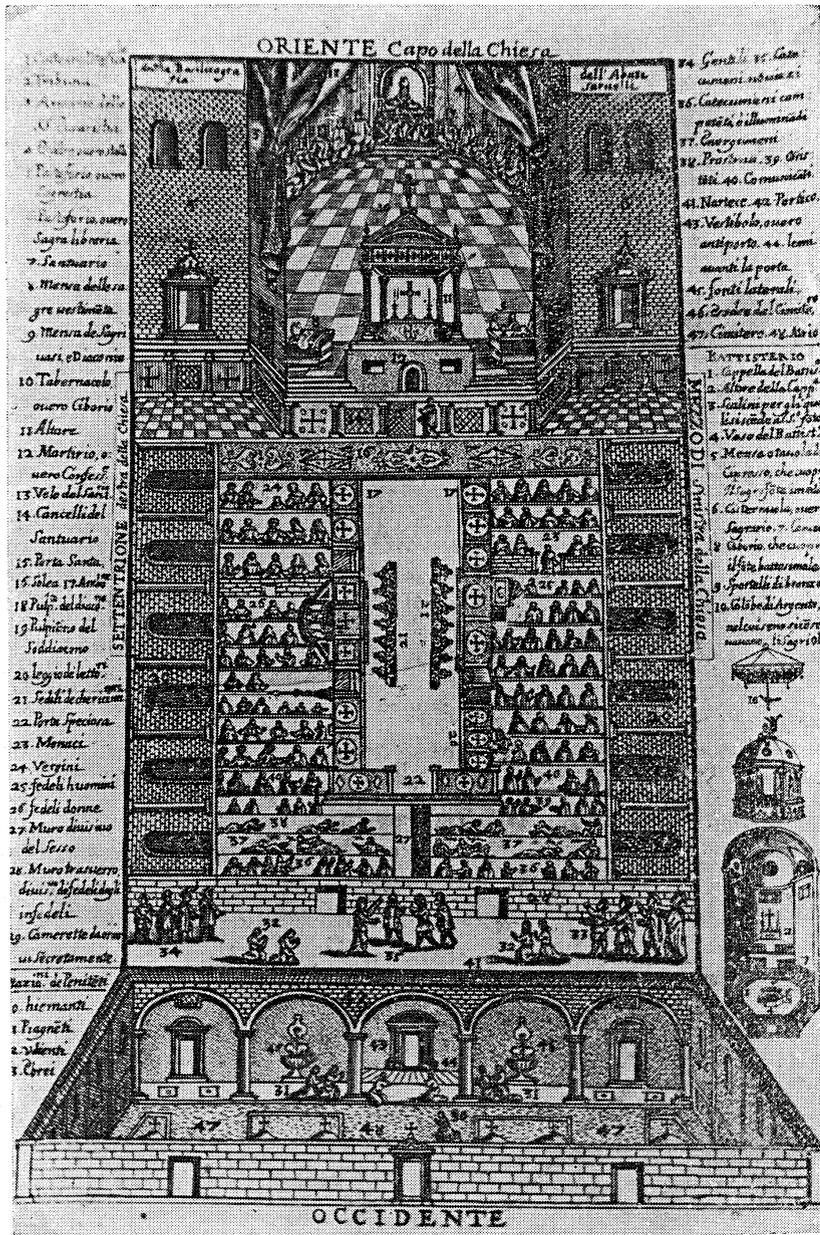


Fig. 2 - Schema grafico dell'interno e dell'atrio della Basilica paleocristiana. Dall'Antica Basilicografia di Pompeo Sarnelli, antiporta.

giustificazione erudita o simbolica e l'adozione nei primordi del Cristianesimo.

La descrizione dell'edificio sacro si attarda sulle singole parti, secondo lo schema delle *Instructiones* di S. Carlo, delle quali ripete la successione degli argomenti e l'estenuante richiamo alle origini paleocristiane; ma in più indugia sulla terminologia sciogliendo caso per caso con pedante impegno i quesiti più propriamente etimologici.

Fra tante digressioni si smarrisce la stringatezza pragmatica di quel filone della letteratura post-conciliare di tipo carlino cui più direttamente si richiamano Giuseppe Crispino e lo stesso abate Cavalieri. Il decoro architettonico che in questa tradizione si affida a considerazioni di realtà spicciola e di immediata funzionalità, nell'analisi di Sarnelli scaturisce da riflessioni storiche e simboliche, dalla indiscussa nobiltà delle origini e dal conseguente recupero di significati e valori primordiali.

La trattazione comincia con un lungo capitolo su « vari nomi degli Edifici a Dio consacrati », argomento affatto estraneo agli intenti di S. Carlo e dei suoi più tardi epigoni, che conferma il limite di tipo intellettualistico-retorico dell'operazione di Sarnelli.

L'apologetica rievocazione dell'architettura delle origini raggiunge tempi remotissimi, addirittura precedenti l'età costantiniana celebrata dai fondatori dell'archeologia della Controriforma; in realtà Sarnelli, superando con ingenua disinvoltura le cautele del cardinale Bona¹⁴, insegue l'ambizioso progetto di ricostruire la forma dell'edificio di culto cristiano, prima ancora che l'editto di Diocleziano del 286 ne disperdesse le tracce. Enfatizzando le generiche testimonianze delle fonti sul cospicuo fenomeno edilizio nei centri evangelizzati dalla metà del III secolo fino alla persecuzione diocleziana, egli propone una ricostruzione ideale della primitiva chiesa, molto simile peraltro alla basilica costantiniana. Si direbbe che da un lato tenti

¹⁴ A proposito degli edifici di culto precostantiniani il Cardinale Giovanni Bona così aveva scritto: « Quae fuerit Ecclesiarum forma ante Constantinum, incertum est; nam Eusebius, qui eas iussu Diocletiani solo aequatas scripsit, earum formam non descripsit » (cfr. la citazione, tratta dal *Rerum Liturgicarum Liber Primum* (Torino, 1750), in *Antica Basilicografia*, cit., p. 10).

di rivendicare all'edificio cristiano il pregio assoluto dell'antichità dall'altro di stabilire la concomitanza degli apporti pagani e delle esigenze liturgiche, fino a dimostrare la radicale elaborazione dei modelli preesistenti e l'originalità dei risultati.

A parte la precarietà dei metodi e l'uso spericolato delle fonti, quel che interessa notare è lo strano compromesso in cui si muove la ricerca di Sarnelli: a metà fra la soluzione del Cataneo, che nel terzo dei suoi libri di architettura aveva affrontato il problema dell'edilizia cristiana nei termini della poetica vitruviana pervenendo alla definizione di una « magnificenza » cristiana in gara con la pagana¹⁵, e i risultati delle inesauribili ricerche nell'ambito delle « memorie della Santa Chiesa Romana », che dal Panvinio in poi gli eruditi ecclesiastici avevano condotto con pedante zelo¹⁶. Tutto ciò senza perdere definitivamente di mira i fini pragmatici del concilio tridentino e la ben nota interpretazione di San Carlo Borromeo.

Come già il Cataneo, Sarnelli spiega l'adozione della pianta a croce latina con gli argomenti della simbologia medievale: « come se fosse un corpo humano il cui capo sia la tribuna o il santuario, le braccia le due navi laterali, il corpo la nave di mezzo, i piedi la porta maggiore »¹⁷.

Ma mentre nell'analisi del Cataneo il riferimento alla figura del corpo umano e più direttamente al corpo di Cristo risulta finaliz-

¹⁵ *I quattro primi libri di architettura di Pietro Cataneo Senese*, Venezia, 1554.

¹⁶ Nel suo *De praecipuis urbis Romae sanctioribus basilicis quas Septem Ecclesias vulgo vocant*, edito a Roma nel 1570, il padre Onofrio PANVINIO aveva posto le premesse della tradizione sacra erudita, che nelle successive compilazioni dei vari Ugon'o, Alfarano, Grimaldi, Ciaconio, Baronio, Bosio trova larghi sviluppi e si perpetua oltre il Seicento, quasi fino ai nostri giorni (cfr. G. PREVITALI, *La fortuna dei primitivi dal Vasari ai Neoclassici*, Torino, 1964, pp. 28 e sgg.).

¹⁷ *Antica Basilicografia*, cit., pp. 10-11. Il tema è tratto, comunque, dalle considerazioni simboliche del teologo medievale Guglielmo Durando (morto il 1296), autore di un trattato pubblicato a Venezia nel 1572 (*Rationale Divinorum Officiorum a R. D. GUGLIELMO DURANDO... concinnatum*), che Sarnelli cita direttamente. È utile ricordare che l'argomento era stato volutamente tralasciato da San Carlo come ogni altra dissertazione in astratto (si veda in proposito la prefazione alle *Instructiones* nella ediz. cit. di P. BAROCCHI, pp. 3-5).

zato alla dimostrazione della validità teorica delle proporzioni¹⁸, nella trattazione di Sarnelli è utilizzato soprattutto « per ritrovare la ragione dell'antico sito de' sacri tempi, perciocché oscuramente parlano gli antichi scrittori »; la simbologia infine può spiegare l'orientamento delle primitive chiese « situate, come appunto fu crocifisso Christo, cioè colle spalle rivolte all'oriente; sicché il capo della Chiesa, cioè il santuario è a levante; la mano, o nave dritta a settentrione, la sinistra a mezzodi; i piedi o sia la porta maggiore a ponente »¹⁹.

Curiosamente l'argomento con tutte le sottili elucubrazioni che seguono sulla disposizione planimetrica e sull'ubicazione dei sacri edifici si conclude con la citazione della secca norma di S. Carlo, che appare artificiosamente « arricchita » da erudite disquisizioni e citazioni autorevoli. Contemporaneamente la stessa norma, assolutizzata dalla necessità di aderire ad una tipologia, perde quei margini di flessibilità che la visione praticistica di S. Carlo rendeva possibili²⁰.

In realtà l'urgenza della problematica controriformistica si disperde del tutto nel largo spazio occupato da astratte dissertazioni su valori e significati simbolici — dal tema della « nave » nel capitolo sulla forma della chiesa²¹ all'evocazione del tempio di Salo-

¹⁸ Come termine di confronto delle proporzioni dell'edificio cristiano il Cataneo richiama quelle di un « assai ben proportionato corpo humano » che ricordi quello di Cristo « di proportione perfetta » (F. CATANEO, *op. cit.*, III, p. 36).

¹⁹ *Antica Basilicografia*, cit., p. 11.

²⁰ Nei capitoli « De situ ecclesiae » e « De Ecclesiae forma » delle sue *Instructiones*, pur fornendo delle indicazioni di massima, San Carlo affida al binomio vescovo-architetto la soluzione del problema dell'ubicazione e della forma dell'edificio sacro, ben consapevole della diversità delle singole situazioni ed esigenze.

²¹ « Ed invero chi ben considera la forma delle antiche Chiese, gli parerà di vedere una nave, la cui poppa è il Santuario, luogo più eminente degli altri, nell'intimo del quale sedendo il Vescovo, sembra il Piloto: ed i Sacerdoti, che ha d'intorno, i marinai: la carena e corsia è quella che noi chiamiamo Grembo della Chiesa, ove sono i fedeli viatori, che sembrano i passeggeri, e la prora è la parte inferiore detta nartece... » (*Antica Basilicografia*, cit., p. 16).

Per la spiegazione in chiave simbolica degli elementi delle chiese primitive, Sarnelli attinge persino alla letteratura degli emblemi; a proposito dei leoni stilofori del protiro scrive che essi stanno a « significare la vigilanza de' Prelati; havendo i leoni in costume, come dicono i Naturali, di tenere gli

mone in più occasioni²² — e da ancor più invadenti narrazioni storiche, che mirano ad accertare di volta in volta le soluzioni di problemi generali e di dettagli minuti adottate nei tempi mitici delle origini.

Nel contempo si sfocano le figure del vescovo-committente e dell'architetto-tecnico sapientemente delineate da San Carlo con specificità di compiti e ruoli definiti. Ad essi si sovrappone l'« auctoritas » del passato ricostruito pezzo per pezzo con pedante ostinazione.

Le prescrizioni che concludono i singoli capitoli alcune volte ripercorrono scrupolosamente la normativa di San Carlo²³, altre volte si avvalgono della vigile azione pastorale di Vincenzo Maria Orsini o di pratiche devozionali contemporanee²⁴.

occhi aperti anche dormendo; onde ne cantò a questo proposito in un suo Emblema l'Alciato: *Est Leo sed custos, oculis quia dormit apertis; / Templorum idcirco ponitur ante fores* » (*op. cit.*, pp. 30-31).

²² Valga per tutte l'annotazione di apertura del capitolo sulle « membra » delle antiche chiese: « Il tempio di Salomone, che conteneva nell'Arca la manna, altro non fu che una figura delle nostre Chiese, in cui la Divinissima Eucaristia era per conservarsi; e però ne' primi tempi si studiarono i Christiani d'imitar nelle parti, o membra delle Chiese materiali quelle del Tempio suddetto, come osserva il Cardinal Baronio. Quindi è che siccome quello haveva l'atrio, il portico, il labbro di bronzo, il *Sancta*, il *Sancta Sanctorum*, il Tabernacolo ed altri luoghi accomodati a' vari ordini, ed uffici: così nelle Chiese de' Christiani usarono cose simiglianti;... » (*op. cit.*, pp. 16-17).

Può essere utile ricordare che anche il Catanèo aveva affidato all'immagine biblica del tempo di Salomone la giustificazione della « magnificenza » del luogo sacro.

²³ Per esempio le prescrizioni sulle sepolture e sui cimiteri, che seguono un lungo riesame degli usi cimiteriali nell'antichità e nell'età moderna fino al Concilio di Trento (*Antica Basilicografia*, pp. 18 e sgg.), ricalcano alla lettera le norme sui sepolcri di San Carlo (*Instructiones*, ed. cit., pp. 74-78), quelle sulle porte delle chiese (*Antica Basilicografia*, pp. 30-31) ripetono gli stessi argomenti delle *Instructiones* (ed. cit., pp. 14-15), quelle sul Battistero (*Antica Basilicografia*, pp. 126-131) ripercorrono la descrizione di San Carlo « diligentissimo osservatore e zelantissimo esecutore delle antiche e venerabili costumanze di S. Chiesa, tutte gravide di sacrosanti misteri », ecc.

²⁴ Spesso il trattato risente della controllata disciplina che caratterizza il governo episcopale di Vincenzo Maria Orsini, dei risultati delle riunioni sinodali e delle sante visite; si avvale, quindi, di pratiche religiose e forme rituali di stampo popolare parzialmente o integralmente accettate dall'autorità ecclesiastica; come, per esempio, l'uso del « festivo ornamento alle porte della Chiesa » o « la costumanza di molte città della nostra Puglia... in cui

Del tutto taciuti sono, invece, gli interventi di San Carlo a proposito di problemi molto spiccioli o a carattere esclusivamente tecnico-pratico come, per esempio, le norme igieniche e le prescrizioni protettive²⁵.

Infine larghi inserti su innovazioni liturgiche e norme giuridiche lasciano intravedere l'influenza dell'esperienza sinodale compiuta a fianco dell'Orsini²⁶.

La ripresa di tematiche post-tridentine si ritrova soprattutto nella valorizzazione e nella cura dell'altare maggiore e del tabernacolo e in generale nell'esaltazione degli strumenti liturgici impiegati nella prassi sacramentale (per esempio, il battistero, i confessionali

non si fanno le Ostie, che hoggi sono i pani della proposizione, che da un Sacerdote» (*Antica Basilicografia*, p. 31 e p. 102).

Alcune volte il cardinale Orsini è chiamato in causa direttamente, spesso in parallelo con San Carlo, del quale «tuttodì preme le adorate vestigia»; di lui si celebra la «santa disciplina» e l'infaticabile zelo (si veda per esempio, il folto elenco di chiese e altari consacrati dal Cardinale, a p. 126).

²⁵ Come è noto, l'intento spiccatamente didascalico indusse San Carlo ad intervenire su problemi igienico-funzionali (come per esempio, la rete fognante, i chiavistelli, i condotti di acqua, ecc.) e a considerare elementi minuti, persino banali, con la stessa scrupolosa diligenza spesa per gli elementi strutturali dell'edificio o per gli strumenti liturgici più necessari (si vedano, per esempio, i paragrafi «de clavo ferreo appendendi birreti» (*Instructiones*, cit., p. 31), «De armario indumentorum canonicalium» (cit., p. 83, ecc.). Su questi argomenti Sarnelli tace quasi sempre; in genere illustra la suppellettile «minuta» quando si presta ad un'analisi storica o a interpretazioni simboliche. Per esempio, il tema delle lampade, a cui San Carlo dedica un breve paragrafo insistendo come sempre sulle più elementari norme funzionali (*Instructiones*, cit., p. 47; v. anche la nota di commento di Paola Barocchi, pp. 443-444), a Sarnelli offre non pochi spunti per un'indagine erudita (vedi l'uso originario della lampada, le sue diverse fogge, la sua varia destinazione, ecc.) o per allusioni alla simbologia tradizionale (cfr. *Antica Basilicografia*, cit., pp. 113 e sgg).

²⁶ Per esempio l'analisi dettagliata del tema della penitenza in tutta la sua casistica («*De' cinque gradi della solenne canonica Penitenza*», «*Rito di licenziare i Penitenti, I Catecumeni e gli Energumeni*», «*Quando si desse a' Penitenti l'Assoluzione Sacramentale*», «*Quanto tempo durasse la solenne canonica penitenza e come s'introducesse il redimerla*», «*Rito della pubblica e solenne penitenza secondo il Pontificale Romano*»; cfr. *Antica Basilicografia*, cit., pp. 50-72), rispecchia il rilancio del sacramento della Confessione operato attraverso la pratica sinodale nella diocesi beneventana e le già citate *Avvertenze* di S. Carlo.

o la varia suppellettile relativa alla celebrazione della Messa e alla distribuzione dell'Eucaristia).

Anche San Carlo aveva condannato il proliferare di altari cappelle e oggetti di devozione e aveva attribuito all'altare maggiore e al ricchissimo prezioso tabernacolo una decisiva emergenza visiva²⁷. Ma alla suppellettile descritta da San Carlo, Sarnelli aggiunge altri elementi riferendosi plausibilmente alla contemporanea più sontuosa prassi liturgica. Si direbbe che il motivo della povertà ed essenzialità, frequentemente ripetuto nelle *Instructiones*²⁸ non impedisca l'esaltazione della preziosità dei calici e degli arredi (del resto ammessa sia pure parzialmente dallo stesso San Carlo) e l'introduzione di oggetti che San Carlo avrebbe definito « inutili »; tra questi, per esempio, i flabelli messali « di penne di pavoni e di sottilissima tela » oltre a contribuire alla « maggiore decenza del sacrosanto sacrificio », alludono ai « serafini che tremanti assistono alla divina presenza, veduti da Isaia con sei ali »²⁹.

Quanto alle immagini, la discussione postconciliare è elusa non certo per lasciare spazio ai pratici suggerimenti di San Carlo (come quelli, per esempio, sulla conservazione o gli altri, brevissimi, sulla essenzialità e chiarezza dei contenuti) ma come sempre a vantaggio della ricerca storica: con minuziosa pedanteria Sarnelli segue il percorso delle immagini dalle origini fino al trionfo sull'eresia iconoclasta. La norma si intravede appena tra le maglie della trama narrativa tessuta fittamente col solito repertorio di massime e citazioni³⁰.

²⁷ La rinnovata importanza che l'altare maggiore e il tabernacolo assumono con la rivalutazione del significato dei sacramenti e delle cerimonie sacre in epoca post-tridentina è particolarmente avvertita da San Carlo, non solo nelle sue *Instructiones*, ma anche nel corso delle sante visite effettuate nella diocesi di Milano (cfr. per questo aspetto l'interessante contributo di A. SCOTTI, *Architettura e riforma cattolica nella Milano di Carlo Borromeo*, in « L'Arte », 1972, nn. 18-19, pp. 55-90, soprattutto le pp. 59-63).

²⁸ Per questo aspetto cfr. P. BAROCCHI, *Nota critica* nell'ed. cit. delle *Instructiones*, pp. 383-391; A. SCOTTI, *op. cit.*, p. 57 e passim.

²⁹ Cfr., *Antica Basilicografia*, cit., pp. 103-104.

³⁰ Per il problema specifico delle immagini sacre, Sarnelli rinvia il lettore al suo Epistolario (« Della maniera che si de' tenere nel dipingere le sacre immagini, ne habbiamo parlato nella XXXVIII delle nostre Lettere Ecclesiastiche », *Antica Basilicografia*, cit., p. 118), da me esaminato in altra sede (cfr., M. BASILE, *Appunti*, cit.).

Nel continuo oscillare tra norma e narrazione storica Sarnelli evidenzia il tentativo di conciliare morale ed erudizione o, anzi, di porre la seconda a servizio della prima. In ogni caso resta dominante l'intenzione erudita e insieme la consapevolezza di raggiungere un pubblico esiguo di pochi eletti.

Tale consapevolezza acquista particolare risalto se si confronta l'*Antica Basilicografia* con il prontuario da parrocchia che il padre Cavalieri pubblica due anni dopo, volgendosi ai « non pochi » igno- ranti. Stessa fonte, stesse tematiche; ma assolutamente diversi i modi espositivi e l'organizzazione della materia.

Diversamente da Sarnelli il padre Cavalieri evita i preamboli e si introduce subito negli argomenti, insiste sulle regole di manutenzione e di igiene dei sacri edifici (il tema della « nettezza »), riporta integralmente in italiano, senza alcun commento, interi brani delle *Instructiones*.

L'uniforme condizionamento della essenziale dimensione praticistica del Borromeo resta, quindi, la sola qualità del manuale; anzi, talvolta la minuzia descrittiva raggiunge risultati ancora più puntuali, per l'influenza della pratica della santa visita e della trattatistica relativa³¹. Per esempio, nel paragrafo dedicato alla suppellettile dell'altare maggiore, la scrupolosa attenzione a particolari « secondari » e ad elementi dell'apparecchiatura (lo sgabello per levare e mettere l'eucaristia, le tovaglie, i leggi, la stragola, ecc.) riflette la lunga esperienza di « visitatore » compiuta nella diocesi beneventana.

Tuttavia, pur collocandosi più immediatamente nell'ottica carlina, Cavalieri come Sarnelli esalta il tema della « magnificenza »: nell'introduzione evoca « la doviziosa suppellettile dei primi secoli », afferma che « Cristo amò la povertà, ma quando istituì l'Eucaristia usò il calice di argento », definisce la « magnificenza nelle cose... compagna indivisa della religione »³². In tal modo le implicazioni pau-

³¹ L'importanza e la diffusione della folta trattatistica sulla Santa Visita e delle numerose relazioni pastorali nel Mezzogiorno d'Italia tra Sei e Settecento è stata oggetto di scrupolosa indagine degli storici meridionalisti. Ricordiamo tra gli altri i contributi di R. DE MAIO, *op. cit.*, pp. 29-44; M. ROSA, *op. cit.*; G. DE ROSA, *op. cit.*

³² *Il Rettore Ecclesiastico*, cit., p. 18 e passim. Nella IV edizione del 1729, dedicata ai Padri del Terzo Concilio Provinciale celebrato a Benevento

peristiche, che accompagnano il mito della Chiesa primitiva sin dai tempi della riforma gregoriana e che più tardi compaiono anche in tanta letteratura post-tridentina, restano a margine. Emerge invece l'esaltazione del culto attraverso elementi visivi (« la magnificenza delle cose »), capaci di favorire quella « excitatio per sensibilia » indicata dalla cosiddetta « linea esortativa » in molta trattatistica post-conciliare.

Del resto per questo e per altri aspetti, il 'revival' paleocristiano non si pone tanto come richiamo ad un passato miticamente incorrotto, ma soprattutto come proposta di un modello rigido e astratto, in certo senso insindacabile e sicuro.

E se la visione fattivo-praticistica del padre Cavalieri tende a restituire al modello del passato le sue possibilità di risposta alle esigenze funzionali del presente e la sua traducibilità in norme di immediata applicazione e in messaggi che, tra l'altro, consentano il recupero del rapporto tra l'alta gerarchia e la massa degli « ignoranti », l'interpretazione erudita di Sarnelli accentua invece gli aspetti esemplari e astratti e rimanda lo stesso modello nell'universo dei simboli e dei miti, accessibile solo ai pochi « colti ».

La compresenza di esperienze così diversamente configurate nella stessa diocesi e nello stesso contesto non è a nostro parere circostanza

in quell'anno, il Cavalieri accentua il tema della « magnificenza ». Nelle pagine dedicatorie avverte che il culto divino « risulta dallo splendore dei sacri templi » e ricorda in proposito gli insegnamenti di Vincenzo Maria Orsini, divenuto papa Benedetto XIII. Largo spazio dedica, infatti, alla suppellettile liturgica: da quella relativa alla celebrazione della messa (messali, patene, calici, ostensori, corporali, paramenti, ecc.) a quella « propria degli Uffici funerarî » e ad altre funzioni o riti (per esempio le sacre funzioni della Settimana Santa), dando particolare risalto alla preziosità dei materiali e dei tessuti, degli ornamenti e dei ricami.

Del resto sulla « magnificenza del culto » si insiste quasi sempre nei trentotto sinodi celebrati dal cardinale Orsini negli anni del suo episcopato beneventano e nei suoi successivi interventi sul soglio pontificio. Scrive A. BORGIA « tutto ciò che occorre al culto divino, al decoro del Tempio, allo splendore degli Arredi, alla custodia delle sacre Reliquie, alla conservazione degli antichi riti ecclesiastici e della libertà delle anime... escogitò, operò, compì (cfr., A. BORGIA, *Benedicti XIII, Rom. Pont.*, cit., p. 13). Non a caso il Giannone annota con ironia « era tutto inteso alle cerimonie e funzioni ecclesiastiche, a consacrare templi e altari, a benedir campane, alla mondizia e polizia degli abiti, ed ornamenti di sacristia e simili ».

irrilevante: l'esigenza comune è evidentemente quella di contrapporre alla pericolosa mobilità del quadro complesso e differenziato della cultura meridionale di quegli anni, soluzioni chiare definite unificanti. Tuttavia, nei risultati i diversi metodi di approccio e di comunicazione della materia trattata lasciano sostanzialmente inalterato il contrasto tra la massa « ignorante » dei fedeli e del basso clero e l'élite « colta » della gerarchia.

Al di là di queste considerazioni, resta da verificare l'effettiva incidenza dei suggerimenti e delle proposte di Sarnelli e di Cavalieri sul particolare svolgimento dell'architettura religiosa in quegli stessi anni nell'Italia Meridionale.

Certamente un'indagine di questo tipo, anche soltanto limitata alla diocesi di Benevento in cui Sarnelli maturò la sua opera e alla diocesi di Bisceglie che egli governò direttamente dal 1692 al 1724, può produrre risultati molto parziali a causa dell'insufficiente stato degli studi sull'architettura religiosa in questi luoghi, della lacunosità della documentazione e della trasformazione (se non della perdita) degli edifici stessi per cause diverse. A queste difficoltà si deve aggiungere la cautela necessaria in questo genere di indagine, spesso esposta al rischio di accostamenti troppo meccanici tra testo scritto e soluzioni architettoniche e figurative, senza parlare del pericolo di arbitrarie deduzioni a proposito del potere di controllo della committenza religiosa sulle contemporanee operazioni artistiche.

Tuttavia entro i limiti considerati un esame del problema potrebbe essere tentata. Credo anzi che una ricerca sull'architettura religiosa del Settecento in Italia Meridionale non possa prescindere dalla considerazione di questa letteratura.

In attesa di ulteriori più estese indagini che mi propongo di affrontare in altra sede e in tempi più opportuni, mi limito per ora ad annotare solo qualche episodio nel fitto tessuto di interventi ed iniziative promosse dal cardinale Orsini a Benevento negli anni immediatamente successivi la sua nomina vescovile. In parallelo con questi ritengo si debbano considerare i provvedimenti di Pompeo Sarnelli in materia d'arte sacra, dopo il suo insediamento nella diocesi di Bisceglie.

Nel fervido programma pastorale di Vincenzo Maria Orsini, mirante al recupero del prestigio sia istituzionale sia politico della

Chiesa e alla sensibilizzazione religiosa delle masse esposte alla minaccia di correnti culturali pericolosamente devianti, la preoccupazione di restituire « decoro » alla chiesa Metropolitana occupa un posto centrale: già nel 1687 il cardinale assegna ad Agostino Albano l'incarico di restaurare il soffitto e le navi laterali e a Matteo d'Aiello il compito di ornare con stucchi tutta la crociera³³. Contemporaneamente provvede al rinnovo dell'Altare Maggiore, rifacendolo « di nobili marmi » e alla « solenne traslazione » delle Reliquie³⁴. I gravissimi danni provocati all'edificio dal sisma dell'88³⁵ impongono interventi restaurativi più radicali: la restituzione della chiesa « al primiero abbellimento » richiede le ricostruzioni della crociera, del coro e della sagrestia, il ritocco al soffitto affidato ad Arcangelo Guglielmelli e, in più, l'introduzione « di ogni altra comodità necessaria »³⁶. Ma non basta: per riportare l'edificio alla simmetria del

³³ Cfr. il *Libro Capobianco ossia Registro in brieve di tutte le spese fatte dall'Ecc.mo Arcivescovo Orsini in servizio della sua Metropolitana e i suoi annessi dell'anno 1686 estratto dal Libro Mastro Galella di tutte l'opere pie fatte dall'Ecc.mo Arcivescovo*, nella Biblioteca Capitolare Beneventana, (Ms. scaf. I, n. 2). Gli interventi restaurativi alle navate richiesero la costruzione ex novo delle mura laterali. Infatti nella cronaca dei danni provocati successivamente dal sisma dell'88 Sarnelli annota: « restarono conquassate le cinque navi che sarebbero cadute, se le due mura laterali nuove e ben fatte non havessero sostenuto » (cfr. P. SARNELLI, *Memorie cronologiche de' Vescovi ed Arcivescovi della Chiesa di Benevento, colla serie de' Duchi e Principi Longobardi della stessa città, e colle memorie della provincia beneventana*, Benevento, 1691, p. 165).

³⁴ Nell'Appendice al terzo sinodo del 1687, si annota « L'Eminentissimo Arcivescovo Orsini rimosse l'Altare Maggiore suddetto per meglio situarlo e rifarlo di nobili marmi, vi scoprì la cassa dov'erano le Sante Reliquie: le quali più decentemente adattate in venti casse di piombo, con solenne traslazione, ripose in una decantissima Arca di Marmo nel Sito del nuovo altare maggiore, 10 novembre 1687 » (cfr., *Synodicon Sanctae Beneventanae Ecclesiae*, Benevento, 1695).

³⁵ « Nella Metropolitana cadde tutta la crociera, il Coro, le Sacrestie, ed il nuovo Segretario e restarono conquassate le cinque navi... Il Campanile restò intatto. L'Episcopio rovinò tutto, restandovi in piè la sala ma conquassata » (P. SARNELLI, *Memorie*, cit., p. 165). Per il resoconto dettagliato dei danni provocati dal terremoto alle fabbriche e alla città si veda anche dello stesso Sarnelli la *Lettera all'illustrissimo ed eruditissimo signor Antonio Magliabechi, bibliotecario di S.A.S.*, in data 2 luglio 1688, in V. VARI, *I terremoti di Benevento e le loro cause*, Benevento, 1927).

³⁶ G. GIMMA, *Elogio accademici*, cit., p. 319. La cattedrale restaurata è consacrata il 26 maggio 1692 (si veda la circostanziata citazione dei documenti relativi nella nota di G. INTORCIA, in G. DE NICASTRO, *Benevento sacro* (a.

modello paleocristiano, il cardinale fa abbattere un vano dietro il campanile, destinato alla cappella del S. Sacramento che « oltre ad essere in se stessa informe tale rendea tutta la Chiesa »³⁷. Così la cattedrale restaurata e consacrata nel 1692, presenta tutte le caratteristiche del modello sarnelliano e soprattutto offre nella purezza delle linee la rigorosa forma a croce latina dell'edificio paleocristiano su cui tanto aveva insistito San Carlo.

Lo stesso modello stereotipo rigorosamente simmetrico prevale nelle ricostruzioni totali o nei rifacimenti parziali degli altri edifici danneggiati dal terremoto. La Basilica di San Bartolomeo, per esempio, perdute le sue tre cupole rinascimentali, è ricostruita tra il '92 e il '97 secondo lo schema longitudinale, con pedante attenzione alla speculare corrispondenza delle parti³⁸. La scrupolosa osservanza della « regolarità » culmina nei lavori di ristrutturazione dell'antico complesso di Santa Sofia: qui addirittura il cardinale « fa buttare a terra parte della chiesa come superflua e irregolare »³⁹, per riportare la forma al rigore geometrico dello schema proposto.

1688), Benevento, 1976, vol. III, p. 257). Subito dopo si procede alla consacrazione e all'assegnazione in patronato degli altari: tra questi, quello dedicato ai Santi Orsini, consacrato il 18 dicembre dello stesso anno, è assegnato al Sarnelli, da pochi mesi eletto vescovo di Bisceglie (*ivi*, p. 258).

³⁷ Cfr., V. VARI, *op. cit.*, p. 30.

³⁸ È illuminante a questo proposito la descrizione dell'edificio nell'*Inventario del Rev. Collegio della sacra Basilica del glorioso apostolo S. Bartolomeo* del 1715, riportata da G. INTORCIA: « Dall'un parte e dall'altra del coro eranvi quattro ampie stanze, cioè una sopra l'altra del corno dell'epistola ad uso di sagrestia e tesoreria, e del corno del Vangelo le consimili ad uso di spogliatoio per gli stessi canonici. Prendeva il lume da quattro finestroni alti palmi 16, larghi palmi 12. Erano nella medesima tre altari, uno davanti il coro di marmi mischi ed isolato con tribuna e due altari minori situati dall'una e dall'altra parte della crociera... » (cfr., *op. cit.*, pp. 270-271; allo stesso contributo rinviemo il lettore per notizie e documenti relativi a questa fase costruttiva).

³⁹ Cfr. lo Strumento (« *Della consegna, fatta della Chiesa, ed Insigne Monistero di S. Sofia di Benevento della Congregazione de' Canonici Regolari del Salvatore dall'Eminentissimo e Reverendissimi Signor Cardinale Orsini Arcivescovo di detta città e protettore di detta Congregazione, al Reverendissimo P. Abate Alessandrini della stessa Congregazione, e della obbligazione del medesimo P. Abate di mantenergli e riparargli in futurum, rogato il Signor Canonico P. Santoro Notajo Appostolico agli 8 Febbrajo 1708*), rinvenuto e trascritto da SALVATORE BASILE in appendice a *Restauro settecenteschi a Benevento*, in « *Samnium* », XLIII (1970), pp. 183-213, p. 206.

Gli interventi restaurativi successivi alla seconda grave scossa sismica del 1702 sembrano privilegiare, invece, il tema della « magnificenza », esaltato dal Cavalieri nel suo trattatello. Artisti prestigiosi come Giovanni Battista Nauclerio, Filippo Raguzzini e Carlo Buratti affiancano altri meno noti, come Giacomo Manerba (o Malerba) e Giuseppe Castellano nei rifacimenti e trasformazioni operate nella Metropolitana « gravissimamente conquassata »⁴⁰. Dipinti e « preziosi addobbiamenti » arricchiscono l'interno: gli affreschi nel coro, il mosaico della Madonna dell'Allegrezza di Nicola Zambella, le pitture nelle volte della crociera e delle navate laterali, i quadri eseguiti da Domenico Coda e da Domenico Frezza insieme alle decorazioni in marmo e ai manufatti in ferro e in ottone⁴¹ dovevano conferire all'edificio sacro un tono di imponente solennità. L'esaltazione degli elementi visivi e sensoriali si combina con i rigidi schemi tridentini e perviene infine a risultati di una qualità sostanzialmente retorica e dottrinarìa: si direbbe che la « magnificenza » celebrata dal padre Cavalieri sia interpretata in termini di magniloquenza. In questa luce va considerata la rigorosa manutenzione degli altari, la « pulitura » dei marmi, l'annuale rinnovamento o arricchimento di suppellettile ed arredi, che sembrano sollecitare l'immagine di una Chiesa ordinata e solenne, altamente istituzionalizzata nei suoi riti e nei suoi culti. Vien fatto di pensare alla « regolata devozione », suggerita da Ludovico Antonio Muratori qualche decennio più tardi⁴²,

⁴⁰ Si veda dello stesso V. M. ORSINI la *Relazione dei danni cagionati alla città di Benevento dal terremoto delli 14 di Marzo del 1772 Martedì dōpo la seconda Dom.ca di quaresima*, nei *Diari*, t. III, pp. 13-18, parzialmente citata da S. DE LUCIA (*Fra Vincenzo M. Orsini e le sue opere sociali*, Benevento, 1931, p. 46). A proposito della Cattedrale il cardinale annota: « La Chiesa Metropolitana, sostenuta da colonne di marmo, è restata gravissimamente conquassata, e le colonne quasi tutte offese ed alcune slogate ».

Per fronteggiare le gravi spese per le operazioni di restauro o di ricostruzione dei numerosi edifici distrutti dal terremoto l'Orsini istituisce il Monte delle Fabbriche Ecclesiastiche che finanzia varie imprese (cfr. G. DE CARO, *op. cit.*, p. 386). Su questa alacre fase costruttiva, che si protrasse nel tempo, si veda lo studio citato di S. BASILE che reca una preziosa disanima del materiale documentario. Colgo qui l'occasione per ringraziare lo stesso dott. Basile, che insieme al dott. Mario Boscia, ha facilitato le mie ricerche beneventane.

⁴¹ G. INTORCIA, *op. cit.*, pp. 259-260.

⁴² L. A. MURATORI, *Della regolata divozion de' cristiani*, Venezia 1747.

che traspare nei dipinti di Giuseppe Castellano, l'artista favorito del cardinale Orsini, che più di ogni altro rispecchia le esigenze devozionali del momento e l'acquiescenza ideologica alle direttive ecclesiastiche.

Nella stessa prospettiva si spiega il successo del « provinciale ma autentico gusto piccolo borghese » di Filippo Raguzzini⁴³, che interviene in modo determinante nella elaborata vicenda della basilica di S. Bartolomeo « dai fondamenti atterrata » dalle scosse sismiche e ricostruita con nuova ubicazione in una zona divenuta più centrale⁴⁴. È interessante notare, per San Bartolomeo, che il primitivo progetto « redatto da fra Tommaso di San Giovanni priore di San Diodato » sulla linea della chiesa di San Giuseppiello a Napoli, si adegua allo schema basilicale a tre navate con tre ingressi, privilegiato da San Carlo⁴⁵. Le sostanziali modifiche planovolumetriche che Raguzzini impone con la proposta della navata unica e cappelle laterali, insieme alle eleganti decorazioni in stucchi da lui stesso eseguiti, interpretano la sobrietà della norma tridentina nei termini di quella « decorosa » solennità e contenuta monumentalità che prevale nel gusto e nell'orientamento ideologico della diocesi beneventana.

Da questa linea non si discostano molto le iniziative intraprese più tardi da Pompeo Sarnelli nella veste di vescovo-committente

⁴³ Cfr. P. PORTOGHESI, *Roma. Barocca. I. Nascita di un nuovo linguaggio*, Bari, 1973, p. 89. Per Filippo Raguzzini rinviamo al fondamentale contributo di M. ROTILI, *Filippo Raguzzini e il Rococò Romano*, Roma, 1951; in particolare per la collaborazione del Raguzzini alla nuova fabbrica di San Bartolomeo a Benevento si vedano le pp. 60-62. Sempre di Mario ROTILI ricordo l'opera postuma, *Filippo Raguzzini nel terzo centenario della nascita. Precisazioni aggiunte e prospettive di studio*, Napoli 1982, che ho potuto consultare soltanto al momento di liquidare le bozze di questo lavoro. Mi pare, comunque, che le indagini dell'illustre studioso sul linguaggio fondamentalmente solimenesco dell'architettura di Raguzzini, nel momento del suo esordio a Napoli e a Benevento « impegnato a conciliare con partiti saldi ed equilibrati, di una monumentalità quasi cinquecentesca, ornati di ascendenza fanzaghiani, ma resi più sobri e misurati » (p. 15) pervengano a conclusioni parallele ai risultati di questa ricerca. Nella stessa prospettiva il Rotili colloca le più mature opere che Raguzzini eseguì a Roma per l'Orsini, divenuto papa Benedetto XIII. Analogamente si può considerare il contemporaneo intervento in San Bartolomeo, consacrata dal pontefice il 9 maggio 1729, in uno dei suoi ritorni a Benevento (cfr. le pp. 17-22).

⁴⁴ Cfr. ORSINI, *loc. cit.*

⁴⁵ Notizie e documenti nell'*op. cit.* di G. INTORCIA, pp. 217-276.

nella diocesi di Bisceglie. Seguendo la prassi dall'Orsini inaugurata a Manfredonia e poi perpetrata a Cesena e a Benevento, Sarnelli comincia la sua opera di « riforma » dal centro della vita religiosa, intervenendo con evidente tempismo sul complesso del palazzo vescovile e della cattedrale e subito dopo sulla chiesa attigua di S. Antonio Abate ⁴⁶.

Le trasformazioni operate (fig. 3) nella dimora vescovile ⁴⁷ lasciano intendere da un lato la segnalazione delle funzioni interne dell'edificio (si pensi alla costruzione di una nuova cucina, alla sistemazione di una « cappella domestica in testa alla sala del quarto superiore »,

⁴⁶ La chiesa, eretta dalla famiglia Tripalda in onore del primo protettore di Bisceglie nel 1328, sorgeva « accanto all'ingresso dell'Episcopio, sul luogo dove poi si costruì il seminario » (cfr. M. COSMAI, *Bisceglie nella storia e nell'arte*, Molfetta 1982, p. 103). I lavori di restauro furono iniziati nel '97 in concomitanza con gli ampliamenti del palazzo vescovile. La notizia risulta dal *Diario di Pompeo Sarnelli*, di cui ho potuto consultare solo una parziale trascrizione ottocentesca per il gentile interessamento del dott. Giacinto Lanotte, che qui particolarmente ringrazio. (L'originale, purtroppo in mano di privati, è attualmente inaccessibile). « 29 dicembre 1697 Dom.ca. Si cominciò a restaurare la profana Chiesa di S. Antonio Abate attaccata alla Casa nuovamente comprata per la Mensa Episcopale » (*Memorie ricordate da un Diario del vescovo Sarnelli*; ms. presso l'Archivio della Curia Arcivescovile di Bisceglie, senza indicazione di catalogo, p. 7). L'aggiornamento del palazzo richiese, quindi, il recupero di edifici prima ceduti e il significativo ripristino dell'antica chiesa di S. Antonio ormai « profanata », nella quale pochi giorni dopo (l'8 gennaio 1698) si compì la rituale cerimonia delle benedizioni delle reliquie e relativa statuetta.

⁴⁷ I rifacimenti multipli del palazzo vescovile sono annotati con pedante cura dal Sarnelli nel suo *Diario*. I lavori hanno inizio il 1° giugno 1693 con l'edificazione ex novo di una cucina e la trasformazione del locale precedentemente destinato a tale uso nella « cappella domestica », poco tempo dopo consacrata con il rito significante della traslazione delle reliquie dei SS. Martiri, protettori della città (cfr. *Diario del vescovo Sarnelli*, ms. cit., p. 3). Nell'ottobre si comincia la « fabbrica nella parte superiore », poi interrotta. Una ripresa dei lavori è genericamente registrata il 15 novembre 1695 (*ivi*, p. 5). Le « dipinture della soffitta e delle armi della sala » risultano terminate il 30 giugno 1696 (*ivi*, p. 6). Il 1703 si scopre l'« indoratura » della cappella e due anni dopo si rifà il pavimento della sala (*ivi*, p. 11). Infine il 1707 « compare finito » il nuovo ingresso, con portale arcuato in pietra, « armi » e « portone di legno ». I lavori richiedono versamenti di somme cospicue accuratamente annotate (*ivi*, p. 12). Da notare l'uso di materiali non pregevoli (la pietra e il legno), la cui scelta si colloca con tutta probabilità nella scia delle indicazioni di austerità nel costume del *Buon Vescovo* (*op. cit.*) di Giuseppe Crispino, (già vescovo di Bisceglie subito prima del Sarnelli) rigorosamente seguite dall'Orsini a Benevento.



Fig. 3 - Bisceglie, Palazzo vescovile. Loggia.

all'ampliamento della « sala » opportunamente decorata e alla definizione del « quarto nobile »), dall'altro la ricerca di un carattere in cui confluiscono e si fondano sacralità (si pensi alla cura particolare riposta nella ristrutturazione della cappella privata, « indorata », dotata di un altare « nuovo », per la conservazione della primitiva « cassa antica di cipresso » contenente alcune delle reliquie dei santi Martiri Mauro Sergio e Pantaleone protettori della città, solennemente traslate, e fornita di « una campanella portata da Benevento non essendosi per l'addietro usato questo Istrumento episcopale per l'Episcopo ») e rispettabilità sociale e intellettuale (si pensi alla loggia destinata all'accoglimento di un piccolo museo antiquario, ai sofisticati stemmi araldici sulla facciata e nei locali di rappresentanza, all'iscrizione sul nuovo portone di ingresso, ecc.): volutamente si sacrifica il « privato » a vantaggio dell'autorità e della ufficialità del ruolo.

La stessa esigenza di funzionalità e di decoro guida le operazioni di restauro e di radicale rinnovo degli arredi e della suppellettile liturgica nella cattedrale. Come nel trattato, Sarnelli pone particolare attenzione all'altare maggiore che ricostruisce interamente « in elegantiorum formam »⁴⁸ e al battistero rifacendo anche questo « ab

⁴⁸ L'altare consacrato solennemente il 25 luglio 1695 (cfr. *Diario* ms. cit., p. 5) è dedicato a San Pietro. Nella sommaria descrizione tramandata dallo stesso Sarnelli, nella relazione della Visita pastorale da lui compiuta in quell'anno, si fa cenno ad una « tabula depicta » (che probabilmente si identifica con il polittico ligneo a sei scomparti descritto dal vescovo A. Cospi in una S. Visita del 5 febbraio 1594 - cfr. M. PASQUALE, *La Cattedrale di Bisceglie*; Bari 1979, p. 93 e n.) e agli ornati lignei che lo decoravano e contemporaneamente si riporta l'iscrizione dedicatoria con annesse indulgenze (cfr. la p. 12 degli *Acta Secundae Visitationis S. Vigiliensis Ecclesiae SS. Dei Genitricis Mariae Patrocinio habitae* POMPEIO SARNELLIO EPISCOPO 1695-1696, compresi in un fascicolo conservato senza indicazione di catalogo nell'Archivio della Curia Vescovile di Bisceglie. Perduta la relazione della prima visita pastorale, questi « Acta », insieme alla serie triennale delle *Relationes ad Limina* e al *Diario* citato rappresentano la documentazione più importante dell'attività pastorale del Sarnelli. Ringrazio il prof. Giuseppe Di Molfetta per la preziosa segnalazione). Nel 1697 l'altare si arricchisce di una statuetta d'argento di San Pietro, « alta due palmi », commissionata come al solito a Napoli (cfr. *Diario* ms. cit., p. 6 e gli *Acta Tertiae Visitationis* - 1698 XI nov. in pagine non numerate nel citato fascicolo presso l'Archivio della Curia Vescovile di Bisceglie). In un'altra visita pastorale compiuta molti anni dopo, il 1711, il vescovo ordina « che l'altare di S. Pietro resti sospeso finché si provveda delle cose necessarie e vi si faccia intorno

integro »⁴⁹; provvede al restauro del transetto e della cappella del Sacramento con decorazioni e « dipinture » di Baldassarre Farina da Caserta, al finanziamento delle quali contribuisce personalmente, replicando un gesto consueto nel mecenatismo dell'Orsini⁵⁰; fa venire

un cancello per decenza di d. altare » (cfr. gli *Acta S. Visitationis Anni 1711*, compresi nel fascicolo cit. della Curia Vescovile di Bisceglie), ricollegandosi evidentemente alla tipologia dell'area presbiteriale da lui tracciata nel trattato e in particolare, richiamando l'attenzione sulla necessità della balaustra, già illustrata nel paragrafo dedicato alle 'Cancella', in cui il pregevole esempio marmoreo di S. Clemente a Roma è citato come modello e documento (cfr. *Antica Basilicografia*, cit., pp. 85-86). Non sappiamo se la balaustra prescritta durante la S. Visita fu mai costruita. Se lo fu, andò distrutta nei radicali rimaneggiamenti che la cattedrale subì in più riprese nei secoli successivi.

⁴⁹ Il provvedimento per il Battistero si pone all'inizio dell'attività pastorale di Sarnelli. Già il 9 agosto 1693 egli annota nel suo *Diario*: « Verso la sera fu trasportata da S. Margherita la Fonte per dar principio al nuovo Battistero della Cattedrale perché era troppo infelice ed indecente il vecchio » (*Diario*, ms. cit., p. 3). La notizia del trasporto e del riutilizzo del « Fonte » di Santa Margherita è ripresa negli *Acta secundae Visitationis* del 1695 (ms. cit., p. 12), dove si precisa il luogo « ad dextera ingrediendi ecclesiae » su cui si elevava il « Baptisterium indecens » rimosso. Sul nuovo Battistero, collocato nello stesso luogo, notizie circostanziate si leggono ancora più tardi nel 1717 in una relazione di santa visita, in cui Sarnelli precisa: « Baptisterium decentissimum a me erectum. Factum nuper a me, sumptu ducatorum quingentorum septuaginta quatuor, quorum 182 Universitas subministravit, innovatum quia prope deciduum erat, in recta navi » (citaz. in M. PASQUALE, *op. cit.*, p. 97, n. 46). La scelta del luogo e il modello anche in questo caso ricalcano le prescrizioni carline, ripetute nel trattato (cfr. *Antica Basilicografia*, cit., pp. 126-131).

⁵⁰ Imprecisate opere di restauro risultano eseguite nella cappella del Sacramento prima del 22 luglio 1699: in questa data, coincidente con la consacrazione del nuovo altare, la cappella nel *Diario* di Sarnelli è definita « ristaurata ». Più tardi, insieme alla tribuna sarà impreziosita da dipinti e decorazioni eseguiti da un artista dell'area napoletana. Nel *Diario*, infatti, Sarnelli annota diligentemente: « a 29 luglio 1708. Dom.ca. Si trovò terminata la cappella del SS.mo incrostatà e depinta da Baldassarre Farina di Caserta che ha fatto la tribuna con la spesa di ducati cento, delli quali la Confraternita ha speso 46 ed il Vescovo 54 » (cfr. *Diario*, cit., p. 12). Per Sarnelli lo stesso Baldassarre Farina, autore con Marcantonio Coda delle decorazioni nella chiesa di S. Giovanni Maggiore a Napoli (cfr. G. CECI, s. v., in U. THIEME - F. BECKER, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler*, Leipzig 1915, p. 270) eseguirà il 1715 « un quadro della SS. Trinità », per la « cappella del Casino Episcopale » extra moenia (cfr. *Diario* cit., p. 15).

È utile notare che gli interventi nella cappella del Sacramento sono certamente tra i più cospicui nell'azione di riordino della cattedrale sostenuta dal vescovo. A parte l'altare edificato ex novo e la pregevole suppellettile, la com-

da Venezia una cancellata di ferro e da Napoli pregevole suppellettile d'argento, tra cui un tabernacolo « di valore sopra cento ducati » e un ostensorio con « un angelo d'argento sopra una palla indorata »⁵¹; commissiona al napoletano Niccolò Criscuolo un dipinto con l'« Ultima Cena »⁵²; infine fa ampliare le finestre e sgomberare gli altari superflui, ispirandosi direttamente ai criteri seguiti nel ripristino degli edifici di culto nella diocesi beneventana⁵³.

missione della decorazione ad un artista napoletano con un'esperienza specifica nel campo, sottende un interesse particolare a valorizzare questa area dell'edificio sacro. Ciò ancora una volta in linea con le indicazioni già pubblicate nell'*Antica Basilicografia*, dove la liturgia eucaristica e i suoi strumenti occupano come si è visto molto spazio. Del resto anche in altre chiese biscegliesi Sarnelli precisa la funzione primaria dell'eucaristia. Per esempio, nella chiesa di S. Adoneo fa trasferire l'altare del Sacramento « in capitae dexterae navis » (cfr. *Acta tertiae visitationis S. Vigilensis Ecclesiae habitae ab Ill.mo et Rev.mo D. Pompeo Sarnellio Episcopo - 1698-1699* in pagine non numerate, rilegate nel fascicolo contenente gli *Acta* della seconda visita e altri documenti, presso la Curia Vescovile di Bisceglie, cit.).

⁵¹ L'altare del Sacramento, già dotato di « nova crux » e « nova candelabra » (*Acta Secundae Visitationis*, cit., p. 12) è impreziosito da un pregevole tabernacolo e da « nuovi utensigli » e solennemente riconsacrato il 22 luglio 1699 (cfr. *Diario*, cit., p. 8). Particolare attenzione alla preziosità della suppellettile Sarnelli pone in altre occasioni da lui stesso registrate. Sempre nella cattedrale espone « sei nuove fiasche di fiori d'argento » e due « lampade d'argento » (*Acta Secundae Visitationis*, cit., p. 15) e fa venire da Napoli « la nuova sfera o sia Ostensorio ». Alla chiesa di San Matteo durante una santa visita fa dono di un piccolo reliquiario in filigrana d'argento (*ivi*, p. 18; v. anche *Diario* cit., p. 3). Nella chiesa del Purgatorio al Largo Castello provvede al rinnovo della croce e dei candelieri dell'altare maggiore, con la fusione di argenti persistenti (*Acta Secundae Visitationis*, cit., pp. 20-21; *Diario* cit., p. 5 e p. 6). Pari attenzione alla preziosità della suppellettile Sarnelli aveva dedicato nel suo trattato replicando, come si è visto, temi della trattatistica tridentina al vaglio della pratica pastorale di Vincenzo Maria Orsini.

⁵² Cfr. *Diario*, cit., p. 9. Il quadro « lungo palmi undici, largo sei » arrivò da Napoli l'8 settembre 1700. Di altri dipinti commissionati da Sarnelli (come la *SS. Trinità* di Baldassarre Farina) non si hanno più notizie. Resta nella chiesa di San Niccolò il pregevole *San Nicola* (restaurato a Napoli nel 1968), che Sarnelli cita nella relazione di una visita pastorale compiuta in quella chiesa il 25 novembre 1695 (« nova tabula depicta imaginæ SS. Nicolai », cfr. *Acta Secundae Visitationis*, cit., pp. 18-19).

⁵³ La scrupolosa osservanza delle norme postconciliari è evidente non solo in queste operazioni ma in genere nella pratica pastorale di Sarnelli. È sintomatico, per esempio, l'episodio dell'arcid. D. Mauro Antonio Veneziani, proprietario di « un casino » sulla via di Corato, che per ottenere il permesso di cele-

A queste consuetudini Sarnelli aggiunge una serie di operazioni che mirano alla salvaguardia della pregevole antichità della cattedrale, di cui egli è convinto sostenitore: in una breve nota di carattere storico-legendario non esita a ricondurre le origini della chiesa al periodo « de' primitivi templi della Chiesa », « benché — aggiunge — non ha molti anni fosse rimodernata da chi poco pratico era della venerabile antichità », commentando brevemente con velata polemica le aggiunte e manomissioni compiute dai suoi predecessori⁵⁴. Non a caso i suoi interventi non conducono a un radicale aggiornamento dell'edificio sacro⁵⁵, ma al potenziamento di alcune

brare la messa nella annessa « cappella domestica », intitolata alla Madonna del Rifugio, deve rilasciare al vescovo una dichiarazione in cui assicura che « la nuova cappella sta provvista di tutte le cose necessarie tanto all'Altare quanto per la celebrazione della messa » e aggiunge che « sopra non vi è abitazione ...né finestra che riguarda dal Casino in detta Chiesa » (La dichiarazione, datata 26 marzo 1709, è compresa negli *Acta erectionis et fundationis* della cappella, contenuti in un fascicolo intitolato « Erezione di chiese e cappelle private » senza indicazione di catalogo, nella Curia Vescovile di Bisceglie).

Altrettanta fedeltà alle prescrizioni tridentine traspare nella edificazione del nuovo cimitero presso la chiesa del Purgatorio (o del Suffragio) il 1696-'97 (cfr. *Acta secundae visitationis*, cit., pp. 20-21; *Acta tertiae visitationis* cit. che riportano un'epigrafe dedicatoria; *Diario*, cit., p. 6). La stessa acquiescenza alle regole sulla sepoltura, già dettate da San Carlo nelle sue *Instructiones* e da Sarnelli riprese nella *Basilicografia* (pp. 18 e ss.) compare nella istituzione del « sepolcreto » per i vescovi nella cripta della Cattedrale, il 1708 (cfr. *Diario*, cit., p. 12).

⁵⁴ Cfr. la lettera XXXI in *Lettere ecclesiastiche di Pompeo Sarnelli*, t. III, Venezia, 1719, p. 78. Le manomissioni a cui il Sarnelli allude con tutta probabilità si devono riconoscere nelle modifiche e aggiunte volute da mons. Bernardino Scala (1637-1643), che in una *Relatio ad Limina* del 1640 dichiara: « Ecclesia Cathedralis posita est in medio civitatis, decenti structura, ex lapide quadrata aedificata. Ad presens non indiget aliqua reparatione. Cum a me, Bernardinum Scalam illis Episcopum, licet indignum, sit reparata et sit etiam exornata duabus Cappellis noviter erectis. Altera ubi observatur SS. Cristi Corpus a confratribus illis, altera de honore S. Blagij » citaz. in M. PASQUALE, *op. cit.*, p. 96. Al contributo della Pasquale rinviamo per notizie e bibliografia.

⁵⁵ L'inclinazione a « conservare » gli edifici antichi (in contrasto con la tendenza ai rifacimenti totali diffusa in Puglia nel Settecento) sembra prevalere negli interventi di Sarnelli, coerentemente con l'orientamento erudito e conservatore delle sue scelte culturali e ideologiche. Può sorprendere che nel 1704 il vescovo ordini l'abbattimento delle navate laterali della chiesa medievale di San Niccolò (in quel tempo pericolante e « di continuo habitata da refugianti ») e la costruzione al loro posto di abitazioni civili (tre alloggi per parte). Si tratta comunque di un provvedimento singolare, che probabilmente si spiega

aree: la zona presbiteriale, la cappella del sacramento e la cripta, da Sarnelli restituita al suo ruolo primordiale, di « Confessione », cioè luogo destinato all'accoglimento delle reliquie dei Martiri, cui significativamente si aggiunge il sepolcreto dei vescovi.

Affiora così il culto del passato e in genere l'orizzonte storico-archeologico che caratterizza la cultura e il trattato sulla chiesa primitiva di Sarnelli e che si esprime in alcuni provvedimenti degni di nota: i frammenti dell'antico pulpito e del ciborio medievale, demoliti per il penoso stato di abbandono che li rendeva « indecenti », sono per suo volere scrupolosamente conservati nella loggia dell'episcopio, insieme ad una statua di vescovo e ad altri reperti archeologici⁵⁶; contemporaneamente la statua di San Mauro (fig. 4), il martire emblematicamente assunto come primo vescovo della chiesa biscegliese, integralmente e magistralmente rifatta in argento, è collocata con particolare emergenza visiva nella cripta, con sensibile allusione ai tempi mitici delle origini, al loro imprescindibile valore⁵⁷. Il ca-

all'interno di una situazione di emergenza (si veda la *Notizia della chiesa di S. Nicolò nella Platea di diverse notizie de' due uniti Collegi de' Santi Matteo e Nicolò colle distinte piante di tutti i beni che posseggono*, nell'archivio parrocchiale di S. Matteo e Nicolò, ms. senza indicazione di inventario).

⁵⁶ Per i resti del pulpito e del ciborio, cfr. F. GABOTTO, *La chiesa di Bisceglie dal vescovo Bisanzio al vescovo Nicolò*, in 'Archivio storico per le Province Napoletane', XX, 1895, pp. 699-703, p. 685, 736.

Il trasporto nell'Episcopio, « in capo alla sala del quarto di basso », di una « statua » di vescovo « che stava al fianco dell'Altare del Sacramento nascosta, col'occasione che si fece lo stesso Altare » (un rilievo su pietra tombale?) avvenne il 15 luglio 1699 (*Diario*, cit., p. 8).

Tra i frammenti archeologici, particolarmente apprezzata dall'abate di Saint-Non nella sosta a Bisceglie durante il suo viaggio nell'Italia Meridionale (*Voyage Pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile*, Parigi 1781-86, ed. a cura di F. Silvestri, Milano-Roma 1977, pp. 137-139) è la pietra miliare con una iscrizione dei tempi di Traiano, che precedentemente « stava distesa nel muro rincontro alla porta maggiore della Cattedrale, che appena si potea leggere, logorata da quelli che per tanti anni si solean sedere » e che Sarnelli « introdusse nel cortile dell'Episcopio » il 17 marzo 1697 (cfr. *Diario*, cit., p. 6).

⁵⁷ (Cfr. *Diario*, cit., p. 3, 4, 5). « Ha procurato in Napoli il rifacimento della oggi nobilissima Statua di argento di San Mauro di valore di mille e duecento scudi, parte coll'argento stesso della vecchia, e parte col proprio denaro, e colle limosine de' devoti; scrivendo nel piè di quella: *Praesule Pompejo Mauri nova pompa refulget: / Argento Vigilum splendet Avita fides*. Aggiunse molti vasi e fiori d'argento ed una Statua similmente di S. Pietro Titolare col distico: *Umbra velut quondam sic nunc tua posit imago / Pompeius Praesul. quam tibi, Petre, dicat* » (cfr. GIMMA, *op. cit.*, p. 51). La « venerabile antichità » della diocesi bisce-



Fig. 4 - Ignoto napoletano, *Busto in argento di S. Mauro*, Bisceglie. Cattedrale, cripta.

rattere erudito e la cura del passato che accompagna queste e altre operazioni (come, per esempio, la collocazione nella cripta di un'antica immagine della Vergine reperita in un trappeto e trasportata nella Cattedrale in solenne processione⁵⁸) è lo stesso che caratterizza l'*Antica Basilicografia* e quasi tutta la contemporanea e successiva produzione letteraria di Sarnelli, ormai avviata verso una stereotipia pedagogico-moralistica abbastanza angusta.

Certamente l'interesse antiquario e l'attaccamento alla tradizione riflettono sia la polemica contro i riformatori modernisti, pericolosamente esposti alle tenderze della cultura laica illuminista, sia il proposito di arricchire la cultura cattolica, rilanciando il programma archeologico degli ecclesiastici eruditi tra Cinque e Seicento, da Federico Borromeo a Cesare Baronio ai vari Ciacconio, Panvinio ecc.

Ma nell'esperienza di Sarnelli, l'entusiasmo pionieristico dei primi scopritori e restauratori degli edifici e delle vestigia paleocristiane appare affievolito a vantaggio di un'analisi fredda e pedante, di una meccanica riproposta di schemi e modelli.

E se nelle operazioni di ripristino degli antichi edifici condotte dal Baronio, l'inserimento di « fragmenta » nelle strutture ricostruite o nella suppellettile rifatta, pur nella frequente arbitrarietà delle soluzioni, riflette l'intento di dare nuova vitalità alle « reliquie » storiche, il piccolo museo dei « venerabili resti » nella loggia dell'episcopio biscegliese invece ha la malinconia e la fissità delle cose invariabili. La dimensione dell'invariabile, appunto, è la dimensione della storia e dell'arte nell'opera di Sarnelli, il limite della sua erudizione.

MARIELLA BASILE BONSANTE

gliese è dal Sarnelli dimostrata nell'*Arca del Testamento di Bisceglie. Istoria de' SS. Martiri Mauro Vescovo, Pantaleone e Sergio*, Venezia, 1694. Nello stesso anno sono le *Diocesanae constitutiones synodales S. Vigilensis ecclesiae Pompejo SARNELLI EPISCOPO, Editae in synodis celebratis diebus 28 et 29 Junii Annis 1692, 1639, 1694* (pubblicate a Benevento) che includono a p. 1 l'incisione con la veduta di Bisceglie sormontata dalle figure di San Mauro seduto, fiancheggiato da S. Pantaleone e da San Sergio a cavallo.

⁵⁸ Si tratta di un'immagine « dipinta sopra una pietra (forse un affresco) da Sarnelli stesso indicata come 'Madonna della Pace', trovata tra rottami di tufi » nel trappeto extra moenia dei sig.ri De Bufis, dietro segnalazione di un erudito leccese, un certo fra' Francesco de' Colellis (cfr. *Diario*, ms. cit., p. 12). Trasportata in Cattedrale il 28 settembre 1709, per volere del vescovo è collocata nella cripta e resa oggetto di particolare devozione. Il 1711 è ritoccata « perché non vi erano più colori » (cfr. ms., cit., p. 12, 13 e 14 e P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, vol. II, Venezia 1716, t. VI - Dedicata).